

Potere e lussuria nella Roma del X secolo

Antapodosis [II, 47-48] di Liutprando

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 54.

In quel tempo sedeva quale sommo pontefice sulla veneranda cattedra romana Giovanni da Ravenna. Se ne era impadronito in questo modo compiendo un orrendo delitto contro la legge degli uomini e di Dio. Teodora, una sfacciata squaldrina, nonna di quell'Alberico, morto recentemente, cosa vergognosa anche solo a dirsi, teneva il dominio su Roma con forza virile. Ebbe due figlie, Marozia e Teodora, che non solo assomigliavano alla madre, ma addirittura erano anche più inclinate alla lussuria. Delle due, Marozia ebbe da papa Sergio con un osceno adulterio Giovanni che divenne papa dopo la morte di Giovanni da Ravenna e dal marchese Alberico ebbe Alberico che poi nel nostro tempo doveva diventare per usurpazione principe della città di Roma. In quel tempo era a capo dell'episcopato di Ravenna Pietro che per autorità veniva considerato secondo dopo il vescovo di Roma. Egli molto spesso inviava dal papa a Roma, per attestargli la debita obbedienza, il già ricordato Giovanni, che poi divenne papa, allora ministro della chiesa ravennate. Teodora, come ho detto, meretrice sfacciata, fu presa da passione per la sua bellezza e pretese di farne il suo amante, non una volta sola ma molte volte. Mentre si compiva tale vergogna, morì il vescovo di Bologna e questo Giovanni venne eletto al suo posto. Poco prima della data fissata per la sua consacrazione, l'arcivescovo di Ravenna muore e Giovanni, su istigazione di Teodora, ne usurpa il posto dopo aver abbandonato la cattedra di Bologna, travolto dall'ambizione e contravvenendo alle disposizioni dei santi padri. Perciò, recatosi a Roma immediatamente, viene ordinato vescovo della chiesa ravennate. Dopo poco tempo Dio chiamò a sé anche il papa che lo aveva ingiustamente ordinato vescovo. La perversa Teodora [...] per non essere costretta solo a rari abboccamenti con il suo amante per la distanza di 200 miglia che separa Ravenna da Roma, lo costrinse ad abbandonare l'arcidiocesi di Ravenna e a usurpare il trono pontificale compiendo un altro delitto.

